# Pentecoste (28 maggio 2023)

**Introduzione alle letture:** *At 2,1-11; Sal 103; 1Cor 12.3b-7.12-13: Gv 20,19-23*

Il giorno di Pasqua, come racconta l'evangelista Giovanni, il Risorto effonde lo Spirito sui suoi discepoli, affidando loro l'incarico di continuare l'opera da lui iniziata. Cinquanta giorni dopo, a Pentecoste, lo Spirito si manifesta sugli apostoli – come ci raccontano gli Atti – aprendo le porte e dando inizio alla grande predicazione della Chiesa. Con il Salmo 103 chiediamo al Signore che mandi il suo Spirito a rinnovare la terra, a cambiare la nostra faccia e il nostro cuore. L'apostolo infine ci insegna che solo nello Spirito possiamo riconoscere che Gesù è il Signore e anche se ci sono tanti doni, diversi carismi e impegni differenti, è l'unico Spirito che opera tutto in tutti. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

## *Omelia 1: «Chiesa del Dio vivente, dov'eri mai?»*

Madre de' Santi, immagine della città superna, del sangue incorruttibile conservatrice eterna;
Tu che, da tanti secoli, soffri, combatti e preghi, che le tue tende spieghi dall'uno all'altro mar;
Campo di quei che sperano, Chiesa del Dio vivente, dov'eri mai?

Duecento anni fa Alessandro Manzoni pubblicava l'ultimo dei suoi *Inni sacri* dedicato alla Pentecoste. E quest'anno, in cui ricorre il centocinquantesimo anniversario della sua morte, proprio nella festa di Pentecoste, prendo spunto dall'inizio di questo inno poetico per riflettere con voi sull'evento grandioso che quel giorno a Gerusalemme segnò la manifestazione pubblica della Chiesa. Con una abbondanza di immagini il poeta si rivolge direttamente alla Chiesa del Dio vivente e le domanda: "Dove eri?". La chiama *Madre dei Santi*, immagine della città celeste, eterna conservatrice del sangue di Cristo che libera dalla corruzione, campo di quelli che sperano, compagna del gemito di Cristo, consapevole dei suoi misteri, figlia immortale della sua vittoria … e poi le chiede: Tu, Chiesa di Dio, dove eri?

Quando Gesù sul monte offrì la sua vita, tu non c'eri; quanto risorse dal sepolcro, tu non c'eri; quando salì al cielo, tu dov'eri? Eri chiusa nel tuo terrore, sicura perché nascosta e dimenticata, stavi *in riposte mura, fino a quel sacro dì* … fino al cinquantesimo giorno la Chiesa di Dio era nascosta come un germe sotto la terra. Gli apostoli e i discepoli erano nascosti – *in riposte mura* – eppure erano già stati fecondati dal Cristo … aspettavano però l'evento decisivo dello Spirito. In quel cinquantesimo giorno il dono dello Spirito scende e apre le porte. Pentecoste è la festa delle porte spalancate, del cuore che si apre alla speranza, del superamento della paura, della dimenticanza, del nascondimento. Su te, Chiesa del Dio vivente

lo Spirito rinnovatore discese, e l'inconsunta fiaccola nella tua destra accese; quando, segnal
de' popoli, ti collocò sul monte e ne' tuoi labbri il fonte della parola aprì.

Tre verbi adopera il poeta per riassumere l'opera dello Spirito: *accese*, *collocò*, *aprì*. *Accese* nella mano della Chiesa la fiaccola che non si spegne. È l'immagine della predicazione, della luce della fede che viene trasmessa di generazione in generazione. È lo Spirito che accende in noi, parte della Chiesa, quella fiaccola della luce divina. *Collocò* la Chiesa sul monte, come un segnale per i popoli: ci ha costituito in una posizione visibile, perché il mondo possa vedere in noi, Chiesa del Dio vivente, l'opera della sua redenzione. E *aprì* nelle nostre labbra la fonte della sua parola. Dopo il fuoco, l'acqua: entrambi sono immagini dello Spirito. Lo Spirito fa uscire dalle labbra la fontana della parola che sgorga per dare da bere all'umanità assetata.

Lo Spirito rinnovatore, che crea qualcosa di nuovo, scese quel giorno nella prima Pentecoste cristiana, scende anche oggi su questa Chiesa di Dio che ha bisogno di essere sempre rinvigorita. Allora noi con le parole del Salmo 103 invochiamo dal Signore che mandi il suo Spirito a rinnovare la terra, perché se il Signore toglie il respiro moriamo, e ritorniamo nella nostra polvere; ma se lui manda il suo Spirito siamo creati, siamo ricreati, siamo rinnovati come nuova faccia della terra. La terra può cambiare la faccia, se la Chiesa del Dio vivente si lascia rinnovare dal suo Spirito.

Facciamo dunque nostra questa preghiera: «Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra» e sentiamo echeggiare dentro di noi quella domanda provocatoria: Tu dove eri? Tu dove sei adesso di fronte alle esigenze del mondo? Non pensare ai grandi problemi internazionali, a cui tu non puoi fare niente, ma pensa alle tante situazioni concrete che esistono intorno a te, dove ci sono delle cose che vanno male … tu, Chiesa di Dio, tu, credente nel Signore Gesù, dove sei? Se lo Spirito accende nelle nostre mani la sua fiaccola, se ci colloca sul monte per essere un segnale, se apre nei nostri labbri il fonte della parola, allora noi possiamo esserci, essere portatori dello Spirito per rinnovare quella faccia della terra che è intorno a noi.

Grazie allo Spirito di Dio possiamo dire: "Io ci sono, sono presente, sono con il Signore, do una mano a Dio per salvare il mondo". È questo l'evento della Pentecoste: apre i nostri occhi, apre i nostri cuori, apre le nostre porte, perché possiamo aprire le nostre mani e fare qualcosa ed essere per il nostro mondo un segno di salvezza.

### *Omelia 2: «Discendi, Amor: rianima e ricrea i cuori»*

O Spirto! supplichevoli a' tuoi solenni altari, soli per selve inospite, vaghi in deserti mari, dall'Ande algenti al Libano, d'Erina all'irta Haiti, sparsi per tutti i liti, uni per Te di cor, Noi T'imploriam!

Cento cinquant'anni fa – il 22 maggio 1873 – moriva Alessandro Manzoni, uomo letterato e poeta che ha segnato la cultura del nostro Paese e ci ha offerto testi mirabili che rimangono vivi nella nostra memoria e restano preziosi anche per la nostra preghiera.

Da giovane, poco più che trentenne, Manzoni compose gli *Inni sacri*, una serie di poemi che volevano rendere popolare la liturgia cattolica, fornendo dei testi di preghiera e di meditazione. L'ultimo degli *Inni sacri* che pubblicò proprio duecento anni fa è la Pentecoste. Nella seconda parte di questo inno Manzoni si rivolge direttamente allo Spirito e tesse una mirabile preghiera di invocazione: "Noi veniamo supplichevoli a te, o Spirito, ti imploriamo, noi che siamo soli, vaganti e dispersi". *Soli* come se fossimo perduti in boschi inospitali, come se fossimo *vaganti* in mari deserti, *dispersi* da un capo all'altro della terra; come le folle il giorno di Pentecoste così anche noi ci estendiamo dalle Ande al Libano, dall'Irlanda all'isola di Haiti, siamo dispersi, eppure siamo *uni per Te di cor*, siamo uniti nel cuore grazie a te, Spirito Santo. Sei tu che hai radunato la Chiesa nell'unità: perciò noi ti invochiamo.

Parafraso le parole del grande poeta, facendo mie, e nostre, queste invocazioni allo Spirito. *Scendi ancora*, o Spirito: propizio ai tuoi cultori e propizio anche a chi ti ignora. *Scendi e ricrea*, *rianima i cuori* che si sono spenti a causa del dubbio. Tu vinci la ritrosia degli uomini e come vincitore sarai tu il divino premio per coloro che si sono lasciati vincere dalla tua bontà. *Discendi Amore*. Lo Spirito è l'amore del Padre e del Figlio e noi lo invochiamo con tutto il cuore perché discenda nei nostri cuori come l'autentico amore.

Spegni le rabbie e le superbia, donaci invece i pensieri che quando saremo arrivati all'ultimo giorno non rimpiangeremo, non ci pentiremo di aver coltivato. Donaci *i pensieri che il memore ultimo dì non muta*; aiutaci a pensare in modo divino, e la tua benefica virtù nutra i tuoi doni, perché possano crescere: dal germe diventare fiore e dal fiore diventare frutto.

*Noi ti imploriamo Spirito Santo*: scendi a consolare l'infelice e a turbare il violento. Due strofe sono dedicate a due contrapposizioni fondamentali: gli oppressi e gli oppressori, i poveri e i ricchi. Lo Spirito scende per ogni categoria: scende come *piacevole alito* nel pensiero afflitto dell'infelice e si presenta come un soffio consolatore. Ma lo stesso Spirito scende *come bufera*

agli orgogliosi pensieri dei violenti; e se consola gli oppressi, suscita uno sgomento nel cuore degli oppressori, perché possano volgersi alla pietà. Così, o Spirito, scendi nel cuore del poveri, perché possano comprendere la ricchezza della loro vocazione e, cambiando in giubilo i loro lamenti, possano riconoscere che il cielo appartiene a loro. Scendi, Spirito Santo, nel cuore dei ricchi che hanno avuto in abbondanza, perché possano donare con volto amico, *con quel tacer pudico* che rende accetto il dono, non con l'arroganza paternalista di chi fa cader dall'alto l'offerta, ma con l'atteggiamento mite e silenzioso di chi si fa solidale con gli altri.

Le ultime due strofe inanellano quattro più quattro figure umane – prima soprattutto femminili e domestiche, poi maschili e cittadine – per chiedere allo Spirito che agisca in ogni genere di persona. Anzitutto mostra il tuo respiro nei bambini, perché il riso ineffabile di un bambino riesce a spirare la bellezza dello Spirito. Spargi il rossore pudico sulle guance delle ragazze, manda alla vergini nascoste le pure gioie nascoste, *consacra delle spose il verecondo amor*. Rendi forte *il confidente ingegno* dei baldi giovani, porta a termine il proposito degli adulti, perché possano arrivare alla meta. Adorna gli anziani di liete voglie sante, *brilla nel guardo errante di chi sperando muor*. Inizia con l'immagine del bambino che sorride alla vita, esprimendo il respiro dello Spirito, e termina con lo sguardo di chi muore, sperando nell'attesa ferma della vita eterna. Dal sorriso dei bambini allo sguardo dei morenti tutta la nostra vita è abbracciata dalla potenza di questo Spirito.

*Discendi Amor*, ricrea i nostri cuori, rianima la nostra vita e la nostra speranza, donaci i tuoi pensieri, nutri i tuoi doni, perché possano crescere e portare frutto.

## *Omelia 3: Lo Spirito ci insegni a comunicare, con silenzio e parole*

**Presentazione dei ragazzi che in autunno riceveranno la Cresima**

La Pentecoste porta a compimento la Pasqua di Gesù. È lo Spirito che rende noi partecipi della vita stessa di Gesù. Cinquanta giorni dopo la Pasqua lo Spirito del Cristo risorto entra dentro i discepoli, comunica loro la stessa vita di Gesù: li rianima, dà loro coraggio, spalanca le porte, li fa uscire e inizia la grande missione della Chiesa.

Senza lo Spirito Santo Gesù sarebbe un personaggio del passato, una delle tante figure storiche dell'antichità, ma non avrebbe niente a che fare con noi. È lo Spirito che lo rende presente e vivo nella nostra vita. Lo Spirito Santo è la comunicazione di Dio: Dio si comunica a noi, dona se stesso alla nostra vita, ci fa conoscere la sua vita, ci rende partecipi della sua stessa realtà. Per questo noi invochiamo lo Spirito Santo, perché possiamo essere capaci di comunicare anche ad altri quella ricchezza che noi stessi abbiamo ricevuto, perché senza lo Spirito Santo noi non sentiamo niente, non capiamo.

È come quando i nostri cellulari non hanno campo. È una ossessione dei giovani, soprattutto quando sono fuori casa, trovarsi in una situazione in cui "non c'è campo" … in quel caso è impossibile la comunicazione. Provate a immaginare questa situazione: lo Spirito Santo è il collegamento con Dio, è colui che ci dà campo, che dà la possibilità del contatto, della comunicazione. Quando non c'è campo, se anche vuoi, non puoi scrivere e ricevere niente. Quando c'è campo, potresti anche non fare nulla, tenere in tasca il cellulare e non usarlo, però potresti usarlo. La vostra vita è più preziosa del cellulare, la vostra vita ha bisogno di campo! Ha bisogno di ricevere e di trasmettere ed è lo Spirito che rende possibile questa comunicazione. Desideriamo lo Spirito di Dio per avere campo, per avere la possibilità di comunicare con gli altri. Proprio per questo lo Spirito si manifesta come parola, apre la bocca ai discepoli e diventa un fiume di parole per annunciare le grandi opere di Dio in tutte le lingue.

Vorrei sottolineare proprio questo aspetto che riguarda in modo particolare voi, giovani, e vorrei darvi alcuni consigli, legati appunto al dono dello Spirito Santo. Anzitutto imparate a coltivare il silenzio. Spesso si ha paura del silenzio, come se fosse un vuoto. Il silenzio non è vuoto, ma è concentrazione, pensiero, meditazione. Non abbiate paura di stare un po' da soli e in silenzio. Imparate a sentire il vostro cuore, a riconoscere la vostra anima … nel silenzio vi riconoscete e potete capire quelli che sono i desideri profondi; nel silenzio potete ascoltare la

voce del Signore. Se non c'è calma e silenzio, non è possibile l'ascolto. Impegnatevi a gustare il silenzio, senza averne paura.

Lo Spirito di Dio è una brezza leggera, non è un uragano, si percepisce se si fa silenzio. È una voce sottile, delicata … se parli, se hai il rumore di sottofondo, i martellamenti continui che bombardano la testa, non ascolti niente. Ti distrai, ma ti riempi di vuoto. Amate il silenzio, ascoltate la voce di Dio nell'intimità del cuore e imparate a parlare. Se ascoltate, diventate anche persone che sanno parlare … parlatevi, ragazzi! Parlate fra di voi, ma non di sciocchezze soltanto, parlate di cose importanti, di quello che vi sta a cuore, abbiate il coraggio di ascoltarvi e di parlarvi. Non mandatevi messaggi, quelli possono servire in qualche occasione, ma è importante che vi parliate faccia a faccia. Ditevi le cose che vi stanno a cuore, raccontatevi la vita – non con tutti – ma con qualche amico confidatevi, raccontate il vostro cuore. Parlate anche coi vostri genitori, con i vostri educatori. Lo Spirito sciolga il nodo della lingua e vi renda capaci di parlare. Molte volte i giovani hanno grossi problemi, hanno delle sofferenze dentro e non riescono a tirarle fuori. Abbiate il coraggio di parlare con qualcuno, di raccontare la vostra vita, di dire anche il vostro disagio, di chiedere aiuto e di dare aiuto, ascoltatevi e parlatevi. Potete diventare portatori di questo Spirito che comunica.

Prendete l'impegno del silenzio, dell'ascolto e della parola … ci vuole ogni cosa, a suo tempo. Imparate a meditare, imparate ad ascoltare l'altro, imparate a parlare, a dire il vostro cuore, a comunicare la ricchezza che avete. Non parlate solo dei problemi: parlate anche di tutte le cose belle che riempiono la vostra vita. Aiutate altri con l'entusiasmo che avete nel vostro cuore.

Il Signore Gesù dice ai suoi discepoli, e lo ripete a noi adesso: «Come il Padre ha mandato me, io mando voi». Lo Spirito santo comunica a noi la vita di Gesù. Accogliamola, comunichiamola anche ad altri. Coraggio, ragazzi! Con impegno di silenzio e di ascolto, diventate capaci di parlare, di dire tante cose belle, di comunicare con il mondo la ricchezza che vi è stata donata.